

I DOCENTI E ... L'AMICIZIA A SCUOLA



L'Istituto Comprensivo di Bisuschio è dedicato a don Lorenzo Milani, di cui abbiamo ricordato nel 2017 il 50° anniversario della scomparsa. Cogliamo l'occasione di questi spunti di riflessione settimanali per proporre alcuni accenni della sua figura di educatore e insegnante: cosa può dire a noi docenti di oggi?

Il primo tema che vogliamo offrirvi è la relazione con l'altro, sia esso alunno, collega o genitore.

“Nell'archivio del Centro Documentazione Don Lorenzo Milani e Scuola di Barbiana di Vicchio si legge questa bella testimonianza di Margherita Salimei: *Un giorno chiesi a don Lorenzo cosa mai avrei potuto fare per gli altri di veramente impegnativo. Mi rispose che io non avrei dovuto fare nulla, in potenza. L'essenziale era lasciarsi amare, aprirsi alla ricchezza che, «chi hai intorno, ti dona. Solo allora sarai capace di amare e saranno quelli che ti sono accanto a chiederti quello che aspettano da te».*” (Emma Paola Bassani e Angelo Lucio Rossi, *Don Lorenzo Milani –Con la mente aperta e il cuore accogliente*, Ed. Imprimatur, 2017, pag.221)

Queste parole ci rimandano forse ad una dimensione vocazionale? Sì, nel senso etimologico del termine: a cosa sono chiamato? Ma l'accento che vi proponiamo oggi è: a cosa chiamo chi è intorno a me a scuola? E a cosa mi chiama la ricchezza che l'altro mi dona?

Vedere l'altro come una ricchezza per me non è semplice: non lo è verso l'alunno, che spesso quasi per definizione siamo portati a vedere più come portatore di un bisogno che di un dono PER ME; non lo è verso il collega, soprattutto se non ci andiamo d'accordo e non ne abbiamo stima; non lo è verso i genitori, le cui mancanze educative possono essere talvolta innegabili. Il rischio poi è quello di imporre a sé e all'altro uno sforzo di cambiamento, come se l'armonia delle relazioni sia frutto di impegno e volontà (necessarie, ma non determinanti l'esito).

Don Milani propone un'altra via: per imparare ad amare, occorre anzitutto lasciarsi amare, riconoscersi amati dall'altro (pur con tutti i suoi limiti e le sue imperfezioni).

Si ribalta il punto di prospettiva: non sono io il protagonista della relazione, ma l'altro, a cui io mi metto a disposizione, perché mi aiuta a compiere il mio percorso umano e professionale.

Non c'entra come sono gli altri, dipende da come li guardiamo noi.